

Anima e destino

il ritorno di due parole tabù

di MICHELE LENOCI

Finalmente si torna a parlare dell'anima, anche in ambito filosofico e teologico, dopo che questo termine, a vari livelli e per diversi motivi, sembrava destinato a essere dimenticato o bandito: i motivi parevano tanti e certamente non privi di una qualche plausibilità. Da un lato, il confronto con la ricerca scientifica, e in particolare con i metodi e i risultati delle neuroscienze, ha indotto a parlare della mente, la cui ammissione risultava, peraltro, già assai problematica di fronte alla pretesa di molte impostazioni fisicaliste, secondo cui la stessa mente sarebbe superflua, giacché la struttura del cervello sarebbe sufficiente a spiegare le cosiddette attività superiori degli esseri umani, come la conoscenza, i sentimenti, gli atti di volontà.

D'altro lato, sul versante più propriamente teologico, le critiche da molte parti avanzate contro il processo di ellenizzazione del cristianesimo hanno spinto a tornare a una lettura fedele al testo biblico, mirante a salvaguardarne la peculiarità linguistica e culturale, che sarebbe stata insidiata o cancellata dalla concettualizzazione greca, in particolare di ispirazione platonica: ne sarebbe risultato un dualismo nella concezione antropologica, una visione dell'anima come sostanza autonoma e separata dal corpo e una sua destinazione intrinseca all'immortalità, contro una prospettiva unitaria, più autenticamente scritturistica, in cui la dominante dinamica soteriologica ed escatologica sarebbe determinata dall'azione di Dio e l'esito finale consisterebbe nella risurrezione del corpo. Infine, ad aumentare la diffidenza verso l'anima, anche da parte filosofica, in epoca contemporanea, si muoveva il rilievo che un tale concetto sarebbe proprio della teologia, implicherebbe un contesto di fede rivelata e sarebbe, in qualche modo, estraneo a una considerazione prettamente razionale; per caratterizzare la peculiarità dell'uomo si preferiva ricorrere alle nozioni

di coscienza, sia pure incarnata, di io, di spirito o anche di persona.

Inoltre, la dimensione trascendentale talora veniva interpretata secondo una curvatura universalistica, in cui la peculiarità del singolo individuo, conoscente, agente e volente, rischiava di andare smarrita.

Di recente sono apparsi numerosi testi, di diversa impostazione e differente prospettiva, che pongono al centro l'anima, per indagarne criticamente il «destino», cioè sia per capire se un tale concetto può resistere alle sfide lanciate dalle neuroscienze, sia per interrogarsi su ciò che attende l'uomo dopo la morte e in che senso si possa parlare di una vita futura. Quest'ultima domanda, al di là di tante infatuazioni di marca orientaleggiante che alludono a forme possibili di reincarnazione, nella prospettiva cristiana, intende approfondire, in termini attuali e concettualmente adeguati, il tema dei novissimi, che talora appare un po' trascurato nella riflessione teologica e nelle proposte pastorali. Si tratta certamente di testi che hanno peso e valore assai diversi, ma sono comunque significativi, poiché rimettono al centro dell'indagine filosofica e teologica un concetto, che non solo ha avuto una storia complessa, ricca e feconda nella cultura occidentale, ma tuttora sembra rivestire un'importanza e un ruolo particolari. Solo per alludere a un esempio, molte questioni di natura bioetica relative all'inizio e alla fine della vita, che tanto angustiano le discussioni di questi anni, possono essere meglio affrontate partendo proprio da un'adeguata concezione dell'anima e certe soluzioni o certi vincoli possono essere proposti e giustificati in modo plausibile solo facendo riferimento a una dimensione dell'uomo, la quale può rinvenire nell'anima una collocazione teoricamente soddisfacente.

Certamente alcune precisazioni sono necessarie: spesso il richiamo all'anima è servito, sia nella riflessione filosofica, sia, soprattutto, nelle mediazioni del senso comune, a veicolare una prospettiva antropologica duali-

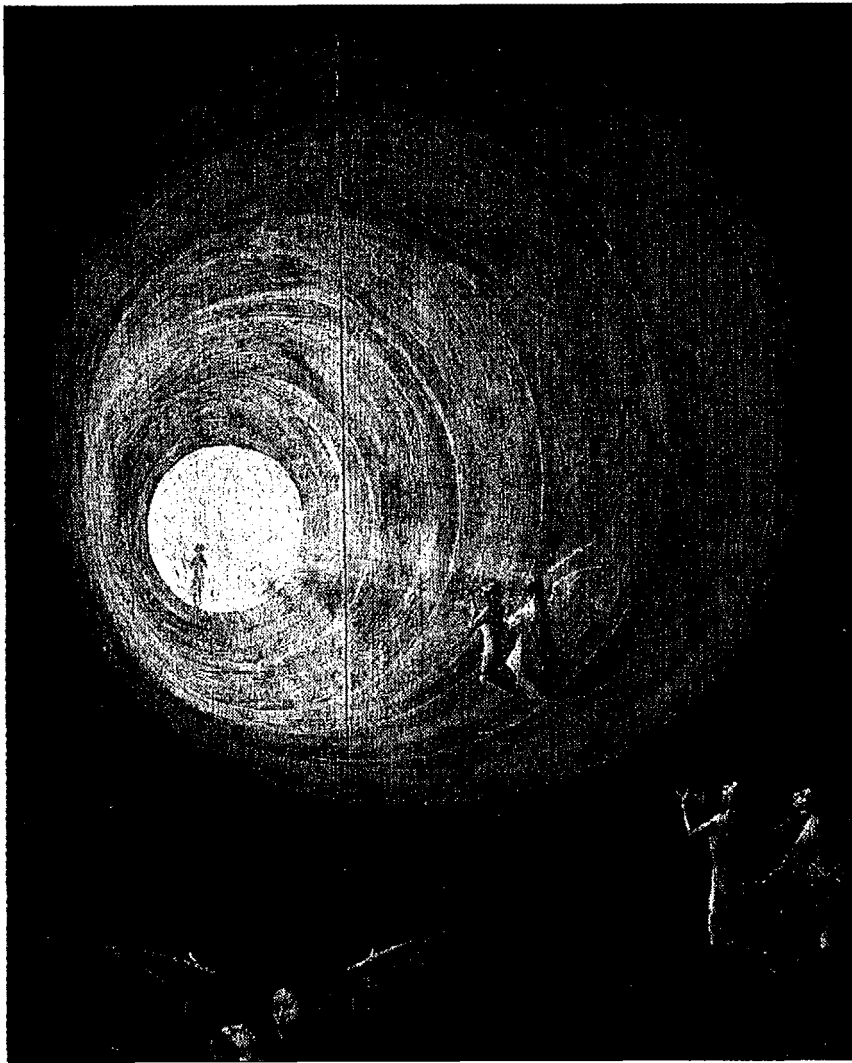
stica, quasi che anima e corpo siano due sostanze separate, capaci di coesistere nell'essere umano, ma eterogenee e legate da una relazione solo esterna ed estrinseca.

In tal modo, diventa assai arduo individuare le modalità del legame tra esse e spiegare i fenomeni che attestano un'influenza reciproca; inoltre, indulgendo a una concezione cartesiana, si riserva all'anima l'intera componente spirituale dell'uomo, mentre il corpo, inteso nella sua autonomia quasi fosse una macchina, si esaurisce nell'esclusiva dimensione materiale, cosicché potrebbe legittimamente essere sottoposto a tutte le trasformazioni rese possibili dalla moderna tecnologia. Un'interpretazione ispirata alla prospettiva di Aristotele e Tommaso, che salvaguardi anche la peculiarità e l'originalità del secondo rispetto al primo, va, invece, in un'altra direzione, che oggi trova numerosi riscontri in diverse impostazioni olistiche e sistemiche della ricerca.

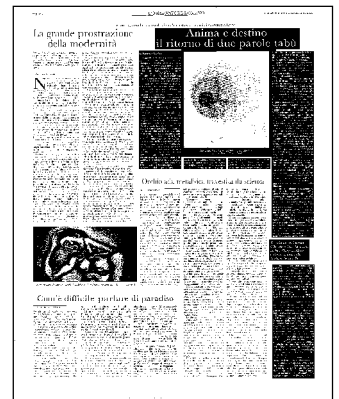
Qui l'uomo è concepito come un ente strutturalmente unitario, in cui l'anima è l'unica forma, vale a dire è principio dell'essere e dell'attività complessiva, stratificata a diversi livelli gerarchicamente ordinati e connessi; e il corpo non va inteso come la materia della moderna fisica, privo di determinazioni qualitative, ma, proprio in quanto animato, come *Leib*, è tale solo grazie alla sua conformazione ottenuta tramite l'anima. E tale forma, che, da un lato, è totalmente intrinseca alla corporeità, dall'altro, sporge rispetto a essa e la trascende, avendo una sua autonomia ontologica, attestata da certe particolari attività (come la conoscenza astratta e la libertà) e possedendo, poi, un destino ulteriore a quello della vita fisica.

Alcune acute riflessioni teologiche recenti vedono in una tale concezione dell'anima anche un presupposto teologico valido a rendere comprensibile la risurrezione, proprio perché garantisce l'originalità dell'uomo rispetto alla creazione e la sua disponibilità a cogliere e accogliere l'invito di Dio.

*Il confronto con i metodi
delle neuroscienze ha indotto
anche i filosofi a ridurre
l'attività cognitiva alla
fisiologia del cervello*



*Hieronymus Bosch «Visione dell'Aldilà, ascesa all'Empireo»
(1490 circa, Venezia, Palazzo Ducale)*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.